

“Report migranti: Bilancio dell'accordo UE - Turchia ad un anno dall'entrata in vigore. Devastante impatto negativo sui minori”

“Sappiamo che non è legale. Abbiamo il diritto di trovare sicurezza in Europa, questa è la legge internazionale. Io comincio a pensare: “Cos'è questa Europa? E' veramente questa l'Europa? Noi arriviamo da un Paese senza leggi e veniamo qui e la situazione è peggiore. E' meglio morire a casa, in guerra, che soffrire in questo modo umiliante. Sarei dovuto morire in Siria e basta”.

Si apre così, con il resoconto di un padre siriano, ad un anno esatto dalla sottoscrizione dell'accordo UE – Turchia¹, lo scioccante rapporto di Save the Children sulle condizioni dei minori migranti, trattenuti nelle 5 isole greche deputate a ricevere in via temporanea i rifugiati approdati sul territorio, provenienti da Siria, Iraq, Afghanistan ed ogni altro Paese in guerra o in emergenza umanitaria².

Ci si interroga, allo stato attuale, sugli esiti di una convenzione che, alla luce dei meri risultati statistici di drastica riduzione degli ingressi dalla Turchia alla Grecia e zone limitrofe, è stata proclamata dall'Europa come un modello di soluzione applicabile ad altri Paesi di transito, quali l'Egitto e la Libia, per affrontare il flusso di esuli verso il vecchio continente.

Le principali organizzazioni umanitarie ed i comitati scientifici, che già all'indomani dell'entrata in vigore dell'Accordo lo avevano definito vergognoso, inaccettabile e gravemente lesivo dei diritti dei migranti oggi ne confermano, all'unanimità, il fallimento, evidenziando le conseguenze disastrose che ha prodotto e produce su adulti e bambini³.

“Sono fortunati coloro che riescono a lasciare i campi della Grecia. Non sono campi sono prigioni. E la gente vive in modo terribile lì. Ho paura che impazziranno tutti e faranno qualcosa di orribile. Ho paura che lì accadranno cose tremende” così si esprime Riyad, genitore migrante che sta viaggiando con sua moglie e due figlie di uno e due anni. Intervistato da Save the Children a Belgrado, nell'agosto del 2016, dopo aver passato i mesi di maggio e giugno 2016 in un campo su di un'isola greca.

Di seguito un breve resoconto su contenuti ed applicazione dell'accordo UE- Turchia.

Il 18 marzo 2016 veniva siglata, a Bruxelles, tra i 28 leader degli Stati dell'UE e il Primo Ministro Turco Ahmet Davutoglu la Dichiarazione definita *“EU-Turkey Statement”*, finalizzata ad interrompere la migrazione irregolare dalla Turchia verso la UE e a *“smantellare il modello di attività dei trafficanti, nonché a offrire ai migranti un'alternativa al mettere a rischio la propria vita”*.

L'Accordo, stilato a completamento, definizione ed esecuzione dell'*“EU-Turkey joint action plan”*⁴, attivato dalle parti in data 29 novembre 2015, prevedeva i seguenti punti di azione:

1) L'obbligo di rimpatrio di tutti i migranti irregolari entrati in Grecia dalla Turchia dopo il 20 marzo 2016 che non presentano domanda di asilo e quindi vengono considerati *“migranti economici non autorizzati”*. Il rimpatrio dovrebbe essere preceduto da una valutazione caso per caso

1 The European Council, media release, issued on 18.03.2016. Accessed on 29.01.2017: www.consilium.europa.eu/en/press/press-release/2016/03/18-eu-turkey-statement

2 *“A tide of self-harm and Depression. The EU-Turkey Deal's devastating impact on child refugees and migrants”*. published by Save The Children. First published 2017.

3 *“Tavolo Asilo: Hotspot: luoghi di illegalità”*, 1 marzo 2016, *“CIR: UE-Turchia negoziato sulla pelle dei rifugiati”*, 18 marzo 2016, www.cir-onlus.org; *“Aumentano le perplessità, resta il dramma dei profughi”*, Comunicato n. 07 del 21 marzo 2016, Caritas Italiana, www.caritas.it; *“Accordo UE-Turchia. Oxfam. Un ulteriore passo verso l'abisso della disumanità. Emergenza in Grecia, lungo la rotta balcanica”*, 18 marzo 2016, oxfamitalia.org.

4 *“Managing the refugees crisis. EU-Turkey joint action plan: implementation report”*, www.ec.europa.eu.

e il cittadino straniero essere previamente informato sul diritto di richiedere asilo.

2) L'obbligo di rimpatrio di tutti i migranti irregolari entrati in Grecia dalla Turchia dopo il 20 marzo 2016, anche nelle ipotesi in cui abbiano presentato la domanda di asilo e questa sia stata ritenuta infondata o inammissibile sul presupposto che la Turchia venga considerata Paese sicuro (*Paese di primo asilo* o *Paese Terzo* ai sensi e per gli effetti degli artt. 35 e 38 della Direttiva 2013/32/UE).

3) L'impegno della Turchia a bloccare i flussi migratori diretti in Europa provenienti dal proprio territorio. Una sorta di blocco terrestre e navale.

4) L'erogazione di 3 miliardi di Euro alla Turchia per accelerare il processo di accoglimento dei richiedenti asilo sul territorio turco.

5) La ripresa di fatto delle trattative per l'ingresso della Turchia in Europa.

6) L'adempimento della tabella di marcia sulla liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi diretti in Europa.

7) L'attivazione di un progetto volontario di ammissione umanitaria una volta terminati o per lo meno drasticamente e sostenibilmente ridotti gli attraversamenti irregolari tra Turchia e UE.

8) Un programma di reinsediamento alla luce del quale per ogni cittadino siriano riammesso in Turchia, tenendo conto dei criteri di vulnerabilità delle Nazioni Unite, si dovrebbe provvedere al *resettlement* di un altro cittadino siriano dalla Turchia agli Stati UE⁵.

Come cennato la sottoscrizione dell'Accordo aveva provocato fulminei dissensi e fortissime perplessità degli addetti ai lavori che rimarcavano gli evidenti elementi di criticità della dichiarazione, basandosi su argomentazioni di alto pregio e spessore:

i) In primo luogo la Turchia, firmataria della Convenzione di Ginevra nel 1951, si avvale di una riserva geografica e non concede lo status di rifugiato ai richiedenti asilo che provengono da Paesi che non fanno parte dei 47 del Consiglio di Europa. La circostanza che la Turchia non contempli la possibilità di domandare lo status di rifugiato per i non europei la rende di per sé un "Paese terzo non sicuro", a mente della Direttiva Procedure 2013/32/UE, e non idoneo ad assicurare la protezione internazionale proprio a coloro che in fuga dalle guerre ne richiedono l'applicazione (siriani, iracheni, afgani etc.).

ii) *In secundis* la Turchia non può essere nemmeno definita "Paese di primo asilo" dal momento che gli standard di protezione sono assai lontani sia da quelli codificati nella Convenzione di Ginevra che dalla normativa comunitaria.

iii) La chiusura delle frontiere greche rende poi probabile rotte migratorie assai più pericolose per gli esuli, quali Bulgaria, Albania, Paesi del Nord Africa.

iv) La scelta di respingere persone verso la Turchia che già ospita il maggior numero di rifugiati al mondo rappresenta una strategia irresponsabile.

v) L'accordo tra UE e Turchia viola il diritto internazionale e quello dell'Unione, scambiando vite umane con concessioni politiche.

I timori espressi dalle organizzazioni umanitarie sono stati puntualmente confermati da verifiche dell'applicazione dell'accordo *in loco*.

Già nel mese di giugno 2016, infatti, cioè appena tre mesi dopo la sottoscrizione dell'Accordo, l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'immigrazione, al termine di una osservazione in sei differenti zone della Grecia e di sopralluoghi all'interno di campi governativi di accoglienza⁶,

5 "The final EU/Turkey refugee deal: a legal assessment" by Steve Peers, Eu Law Analysis, 18.03.2016, eulawanalysis.blogspot.it.

6 "Esperimento Grecia. Il diritto di asilo e la sua applicazione dopo l'accordo (dichiarazione) UE-Turchia del 18 marzo 2016. Resoconto del sopralluogo giuridico ASGI del 15-19 giugno 2016 e successivi aggiornamenti", 4 agosto 2016, Banca dati documenti www.asgi.it.

registrava ben 13 violazioni della normativa europea ed internazionale in materia di immigrazione e diritto di asilo.

Dette violazioni sono conseguenza ed espressione di un *iter* burocratico completamente inefficiente gestito dalle autorità greche.

La preregistrazione, la registrazione, la raccolta, il vaglio di tutte le domande di asilo e l'offerta di informazioni ed assistenza anche amministrativa e legale ai migranti sono trattate, individuo per individuo, senza una predisposizione di mezzi idonei.

Questi i profili di maggiore lacunosità del sistema:

1) Non a tutti i coloro che approdano sul continente o sulle isole greche sono fornite esaustive notizie con la conseguenza che chi non inoltra domanda di asilo, o meglio non segnala compilando gli appositi moduli di voler inoltrare richiesta, è da subito ritenuto migrante economico non autorizzato e deve essere rimpatriato.

Le forze governative di fatto effettuano anche discriminazioni di razza ed etnia, privilegiando nell'accesso alle informazioni gli esuli siriani che sono oggetto precipuo dell'accordo EU-Turchia.

2) Tra la *pre-registration*, sorta di prima schedatura dei migranti che sembra essere effettuata con celerità quale primo step e la *registration*, vera formalizzazione della domanda di asilo a mezzo di colloquio con funzionari del governo o delle organizzazioni umanitarie di complemento, ci sono tempi di attesa lunghissimi, durante i quali i migranti sono confinati e di fatto detenuti all'interno degli *hotspot* di accoglienza nelle isole.

3) Una percentuale infinitesimale degli esuli riesce ad ottenere il ricongiungimento familiare o la *relocation*. Il Regolamento di Dublino consentirebbe in astratta ipotesi agli aventi diritto di ricongiungersi con i propri cari presenti sul territorio dell'Unione Europea ma nella sostanza gli spazi temporali di attesa sono così dilatati che i rifugiati preferiscono non formulare domanda di ricongiungimento, terrorizzati all'idea di dover rimanere nei campi di accoglienza.

Il ricollocamento viene poi applicato nel solo 2% dei casi, in quanto l'*iter* burocratico è estremamente lento e complesso e le cd "interviste" dei funzionari EASO (European Asylum Service Office), strumentali a valutare la pericolosità sociale dei migranti, si concludono quasi sempre con il diniego di autorizzazione.

4) A decorrere dal 18 marzo 2016 le autorità greche non concedono più ai migranti che hanno formalizzato la pre-registrazione e la registrazione, con annessa domanda di asilo, i visti per muoversi liberamente sul territorio. Gli esuli restano pertanto confinati sulle isole ed all'interno dei campi. Non ottengono più, come in precedenza, i nulla osta per lavorare *in loco*.

Alle oggettive inadeguate modalità applicative dell'accordo EU-Turchia consegue la diretta sofferenza umana dei migranti ed in particolar modo dei minori, così come narrato nell'agghiacciante recentissimo resoconto di Save The Children che rileva 8 argomenti chiave:

- **La depressione e l'ansietà.** I bambini detenuti nei campi per lunghi periodi di tempo cominciano a mostrare sintomi di depressione, stress e ansietà. I comportamenti includono enuresi notturna, chiusura, incubi, disegni disturbati recanti messaggi negativi e disinteresse e svogliatezza nel frequentare corsi e attività.
- **Autolesionismo e suicidio.** Una delle conseguenze più scioccanti e terrificanti della detenzione è l'aumento dei tentativi di suicidio ed autolesionismo tra i bambini di circa nove anni. I tentativi di suicidio avvengono in pubblico nei campi, alla vista degli altri minori.
- **Condizioni di vita disumane.** I bambini e gli adulti spesso lottano per oggetti ed elementi basilari quali coperte, posti asciutti dove dormire, cibo, acqua calda per lavarsi e accesso

alle cure mediche. La conseguenza è che i fanciulli sono spogliati della propria dignità: molti sono sporchi, sviluppano rash e problemi cutanei, e non hanno privacy ovunque si trovino e vadano.

- **Aumento dei comportamenti aggressivi.** Uno dei maggiori trend di incremento è l'aggressività tra i minori nei campi delle isole greche. Molti hanno perso la speranza di andarsene e questo li porta ad essere impazienti, aggressivi verbalmente e fisicamente.
- **Droga e abuso di alcol.** I minori non accompagnati fanno abuso di sostanze come strategia di adattamento alla miseria apparentemente senza fine.
- **Sicurezza.** A causa delle tensioni nei campi molti bambini e i loro genitori temono per la propria sicurezza. I minori non accompagnati sono spesso bersagli di attacchi perchè sono abbandonati a se stessi e c'è penuria di strumenti di supporto per proteggerli. Sfortunatamente la polizia raramente si ingerisce negli scontri. Al contrario, in alcuni casi, utilizza violenza non necessaria contro migranti e rifugiati, anche bambini.
- **Crollo mentale delle famiglie.** Il comportamento dei genitori e la loro capacità di tenere a bada lo stress della detenzione sulle isole ha un grande impatto sui minori, particolarmente su quelli di età inferiore e 10 anni, in fase di rapido sviluppo. I bimbi sono in grado di capire se i genitori si adattano o no alle dure condizioni dei campi e questo ha ripercussioni sul loro benessere fisico e mentale.
- **Traffico e contrabbando.** Per molta gente che è stata trattenuta quasi per un anno, l'attesa è divenuta insostenibile e stanno cominciando a guardare ad una alternativa più rapida per lasciare le isole e trovare sicurezza altrone in Europa. Molti stanno consegnandosi ai trafficanti ed ai contrabbandieri, vedendoli come unica via di salvezza. Ciò comporta enormi rischi per i bambini, soprattutto per quelli non accompagnati che si mettono in pericolo di essere esposti e abusati dai malviventi.

Il bilancio di un anno di vigenza dell'accordo UE-Turchia si legge negli occhi dei bambini detenuti negli *hotspot* della Grecia.

Non meritano di essere sfuggiti “alle guerre di casa” per ritrovarsi soli, sotto assedio, spesso strappati ai propri affetti, privi di beni di primi necessità, a stretto contatto con adulti violenti ed esasperati, senza futuro.

La accorata domanda di intervento immediato che Save The Children, cui aderiscono numerose organizzazioni non governative, ha rivolto alle Istituzioni, indica il ricorso a strategie repentine atte a risolvere una delle più gravi crisi umanitarie che l'Europa ha plasmato direttamente.

L'urgenza di azioni drastiche nasce da quel barlume di speranza che per le menti dei poveri fanciulli, intossicati dalle esperienze traumatiche che stanno vivendo, ci sia ancora tempo per riprendersi e guarire.

Prima di tutto, però, devono essere portati via da quei campi di detenzione.

“Un bambino, Tariq, di sei anni, morì nell'incendio verificatosi a novembre in uno degli hot spot. Il giorno dopo, il suo amico più caro che era solito frequentare il Child Friendly Space con lui, apparve e non disse niente per tutto il giorno ad eccezione di “Tariq non c'è più, Tariq non c'è più, Tariq non c'è più”, diceva solo questo e lo ripeteva senza espressione negli occhi. Potevi sentire che quella non era più la voce di un bambino” (narrazione di un volontario).

Roma, 6 aprile 2017

Avv. Francesco Maria Graziano